LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN QUATTRO ATTI

MUSICA DI

GAETANO DONIZZETTI

Prezzo L. 1.

8340312

LA FAVORITA

DRAMMA SERIO IN QUATTRO ATTI

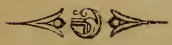
TRADOTTO DAL FRANCESE

da

F. JANNETTI

MUSICA DI

GAETANO DONIZZETTI



MALTA
Tipografia degl 'Italiani

PERSONAGGI

—

ALFONSO XI, re di Castiglia
LEONORA DI GUSMAN
FERNANDO
BALDASSARE, superiore del convento di S. Giacomo
DON GASPARO, ufficiale del re
INES, confidente di Leonora

Signori e Dame della Corte
Paggi—Guardie—Montanari—Soldati—Cortigiani
Frati di S. Giacomo e Pellegrini

L'azione è nel regno di Castiglia

Epoca 1340

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta l'estremità d'una delle gallerie laterali del monastero di S. Giacomo-Suona l'Ave Maria.

I frati traversano la galleria, vengono dietro
Baldassarre e **Fernando**

CORO Bell'alba foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.
« Compagni a lui l'onor, a lui la gloria.
(*Tutti entrano meno Baldassarre e Fernando*)

SCENA II.

Baldassarre e **Fernando.**

BAL. Quegli accenti odi tu, Fernando?
FER. Io l'odo.
BAL. Felici son per me, ma tu nol sei?
Non più ami tu il padre!
FER. Ah ciel! che parli!
Di questa terra eletto
A reggitor, pel nostro moderato impero
Beata la rendesti, io pur contento
M'era al tuo fianco, ma...
BAL. Parla, finisci.
FER. Un novello m'assalse
Dolce desio, che di spiegar non oso;

Corsi al tempio, alla prece apersi il core
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.
Una vergine, un angiol di Dio
Presso all'ara pregava con me,
Una speme, una gioia, un desio,
Un terrore quest'anima empie.
Ah! mio padre! rapiami la bella,
Fin l'estrema virtude nel cor.
Chiedo al cielo conforto, ma quella,
Solo quella mi è innante tuttor.
Da quel giorno che insiem le soavi
Aure grate con essa spirò;
Queste mura a Fernando son gravi
Un destin più ridente sognò.
De' miei mali nell'atra procella
Un'aita ricerca il mio cor,
Ed al cielo mi volgo, ma quella,
Solo quella m'ò innanti tuttor.

BAL. E fia vero?... Son desto desto o vaneggio?
Tu d'onore, tu simbol di fè,
Che, me spento, sull'alto mio seggio
Dei sederti e regnare per me!

FER. Padre, io l'amo!

BAL. « Deh! taci, oh dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto
De' superbi l'orgoglio svanì?
Non sai tu che il furor del mio petto
Tutta Iberia riscosse, atterrì?

FER. Padre, io l'amo!..

BAL. « Ah sventura! non sai
De' mortali a che tragge l'amor!
Ma rispondi: chi è dessa la bella
Che sì facil trionfo di te?
La sua patria; i congiunti, favella,
Il suo nome, il suo rango qual'è?

FER. Io l'ignoro nol chiesi mai.
Padre, io l'amo!

BAL. « Deh! taci... o terror!
Vanne dunque frenetico, insano,

Lungi reca l'errante tuo piè;
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te!

FER. Cara luce, soave conforto,
Deh tu, veglia propizia su me!
Tu mi salva! tu guidami al porto,
Tu sorreggi l'errante mio piè.

BAL. (*Afferra la mano di Fernando che avviasi per partire, gli dice con emozione*)
La perfidia, il tradimento
Te, mio figlio assalirà,
Fia tua vita un rio tormento
Il dolor con te vivrà.
Forse in grembo al flutto infido
Un sospiro udrassi un dì,
Fia del naufrago, che il lido
Va cercando che fuggi.

FER. Padre, il lascio.

BAL. E che!

FER. (*in ginocchio*) Mi benedici.

BAL. Ohimè

(*Fernando esce per la sinistra, tende le braccia a Baldassarre che volge la testa asciugandosi una lagrima! e s'allontana*)

SCENA III.

Ameno sito sulla riva dell'isola di Leone.

Ines e Donzelle spagnuole.

CORO Bei raggi lucenti,
Dell'aure beate,
Il suolo smaltato
Di candidi fior:
Di gioie ridenti
Fragranza qui spira,
Ognor qui s'aggira
La pace, l'amor.

INES Un genio divino
Ci veglia, ci guida,
Propizio ne affida
D'un genio il favor.
Al lieto destino
Risponda il contento,
Ad esso l'accento
Fia sacro del cor.
Silenzio!
Puro è il mar, sereno l'aere,
Il battel già qui s'avanza,
Lo dirige la speranza.
Silenzio!

(*il Coro di Donzelle si avvicina alla sponda e guarda da lungi*)

CORO Dolce zeffiro, il seconda
Lieve spira in sulla vela,
Finchè il tragga a questa sponda
L'amoroso suo destin;
Ed al giunger tuo disvela,
Questo suolo a far più grato
Il sospiro profumato
Degli aranci e gelsomin.

SCENA IV.

Fernando giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi, che gli vien tolto dalle donzelle.

FER. (*alla donzella che gli dà la mano*)
Messaggera gentil, ninfa discreta,
Che ognor su queste sponde
Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
A che non odo di tua voce il suono?
Ma taciturna sempre! Ah ti scongiuro!
La tua donna, la mia persiste ancora
Il suo rango a celarmi, il nome? Ah parla!
Chi è dessa?

INES Vano è il domandar....

FER. L'arcano
È dunque sì tremendo?
INES Assai più che nol credi, (*vede venir Leonora*)
Ella vêr noi s'avanza, a lei lo chiedi!
(*Leonora inoltrasi, e fa segno alle altre di ritirarsi*)

SCENA V.

Fernando e Leonora

LEO. A mio bene, un Dio t'invia,
Vieni, ha vien, ch'io viva in te!
Tu sei gioia all'alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.
FER. Lungi da un padre amato,
Per te solcata ho l'onda.
LEO. Ma da quel dì beato
Veglia un pensier su te,
E vêr l'amica sponda
Ei ti conduce a me.
FER. Felice io son?
LEO. Più misero
Forse di te alcun v'è.
FER. Per pietade a me disvela
Qual periglio qui si cela!
Pel tuo cor, s'è mio l'impero.
Vo' la morte ad incontrar.
LEO. Ah! che il fato è ognor severo!
FER. Chi sei tu?
LEO. Nol domandar.
FER. Tacerò, ma pria rispondi
Se possente è in te l'amor.
Tuo destin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.
LEO. Ti vorria... nol posso!
FER. Oh smania!
Che mai sento!... Oh mio terror!
Cruda mia sorte orribile
Misero appien mi fé'!

LEO. Omai d'un nume vindice
Piombò la man su me.
Un dì sul mio disegno
Lieto sorrise amor,
E in queste cifre un pegno
Potea donarti il cor.

FER. Ebben?

LEO. Non hai tu detto
Più fiate a me, che onor
Entro il tuo petto alberga
Primier?

FER. Lo dissi.

LEO. (*mostrandogli una carta*)
In questo
Certo ti rendo l'avvenir, ma devi
Tu qui giurarmi in pria...

FER. E che?
Fuggirmi...

FER. Ah mai!
Vanne e m'oblia!

a 2

FER. Ch'io débba lasciarti
Possibil non è...
Mi é vita l'amarti,
Se' tutta per me.
Pria freddo il cor mio
Per morte sarà,
Ma dirti l'addio
Ah mai non potrà.
Compiangermi ognora
Il mondo mi de',
Ma un vil chi t'adora,
Mel credi, non è.

LEO. Deh vanne, deh parti!
Deh fuggi da me!
M'è gioia l'amarti,
Delitto é per te.
Ah freddo il cor mio
Per morte sarà

Nel dirti l'addio!
Ma dirtel dovrà.
Compiangere ognora,
Il mondo ti de'.
Ma indarno s'implora
Pietade di me.

SCENA VI.

Ines accorrendo tutta tremante e detti.

INES Ah! Leonora, il re.
LEO. Che sento!
Giusti numi!
FER. (*sorpreso*) Il re!
LEO. Oh spavento!
(*ad Ines*) Io ti seguo.
(*poi a Fernando dandogli la carta che aveagli mostrato dapprima*) Prendi e va:
Fuggi.
FER. Ah! mai.
LEO. Gran Dio! pietà
(*Leonora getta a Fer. un ult. sguardo, poi parte precipitosamente*).

SCENA VII.

Fernando che ha riconosciuto **Ines** che era per seguir Leonora.

Fer. E l'uom che la desia,
È il re?
Ines. Sì, é Alfonso, ah taci.
Fer. È sciolto il velo.
La sua cuna, il suo rango
L'avvicinano al soglio,
Ed io... chi sono? sventurato, oscuro,
Senza gloria.
Ines. Deh! taci. (*ella fa segno di tacersi e parte*)

Fer. Io non mertava
Il suo amore, il suo cor.
(*riguarda la caria datagli da Leonora*)
Gran Dio! che degno
Io ne divenga or vuol... sì, questo rango,
Questo titol, e quest'onor sublime!
Or ecco, un solo istante
Capitano, guerrier, mi scorge e amante.
Sì, che un tuo solo accento
La voce egli è d'un Dio,
L'amor che in petto io sento,
Accende in me il valor.
Ho dolce in cor la speme,
Se il tuo campion son io,
Che noi vivremo insieme
Beati dell'amor.
Ti lascio, o suol diletto-cui noto è il mio destino-
Tornare a te prometto-cinto d'alloro il crin.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria dalla quale veggonsi i giardini.

Alfonso e Don Gasparo.

Alf. Giardini d'Alcazar, de' mauri regi
Care delizie, oh quanto
Alla vostr'ombra riandar m'è grato
I dolci sogni dell'amore,
Onde s'inebria il cor.
Gas. Del vinto il tetto
È premio al vincitor, per te la fede
Trionfa, e Ismael fugge e paventa.
Alf. Sì, di Marocco i regi
E di Granata insiem, vider la luna
A Tariffa crollar

Gas. Fu la tua gloria,
Signor.
Alf. Fu mia? non mai.
Fu Fernando, fu quel garzon valente,
Che un giorno sol fe' noto,
Che rannodò l'armata
Salvando il suo signor, ogg'io l'attendo
A Siviglia e innanzi a tutti
Il suo valore d'onorar desio.
Gas. Della tua sposa or giunge
Sdegnoso il genitor.
Alf. (*con impazienza*) Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero.
(*Don Gasparo a cui don Alfonso fa cenno di uscire, s'inchina con rispetto e parte*)

SCENA II.

Alfonso *solo.*

Alf. (*seguendo collo sguardo don Gasparo*)
Ma de' malvagi invan sul capo mio
Sventure impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti
L'inique trame io scerno,
Per te, mia vita, affronterei l'averno.
Vien, Leonora, a' piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone,
Ah! se amare il re tu poi,
Mai del don si pentirà,
Lo splendor delle corone
Cede innanzi alla beltà.
De' nemici tuoi io sdegno
Disfidar saprò per te,
Se a te cessi e l'alma e il regno,
Io per gli altri ancor son re.
De' miei di compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel,
Al mio fianco unita in soglio
Al mio fianco nell'avel.

(*mobendo incontro a Don Gasparo, che ritorna e col quale s'intrattiene*)
Per la festa previen tutta mia Corte.

SCENA III.

Leonora *discorrendo a voce bassa con* Ines
Alfonso e Don Gasparo.

Leo. Ebben, così si narra!
Ines. Ei prode vincitor.
Leo. Egli è Fernando!
A lui la gloria!....
O cielo! a me l'infamia!...
(*fa cenno ad Ines di ritirarsi e il Re s'avvicina a Leonora*)
Alf. Ah Leonora, il guardo
Perchè mesta inclinar?
Leo. Lieta tu credi
Sia la tua donna teco!... il cor non vedi!
Quando le soglie paterne varcai
Debil fanciulla delusa nel cor;
Giunta qui teco, divider sperai
Il talamo, offerto di sposa all'amor.
Alf. Taci. (*sommessamente*)
Leo. Sì Alfonso, me traviata, avvilita
M'hai tolto il padre, l'onore, la fè,
Tacita e sola, da tutti schernita
Tra l'ombre ascosa, la bella è del re.
Alf. In questo suolo a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa è di fior.
Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi donde avvien che tanto è il tuo dolor?
Leo. In questo suol s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro, e di leggiadri fior,
Ma vede il cielo la mortal mia cura;
Se ride il labbro, disperato è il cor.
Alf. Ma di tue doglie la cagion primiera?
Leo. Ah! taci... indarno tu la chiedi a me;
Soffri che lungi da tua Corte io pera.

Alf. A ogni uomo è noto l'amor mio per te.
Alfin vedrai, se questo cor t'adora.
Leo. E vil Leonora, troppo grande e il re.
Alf. (Ah! l'alto amor che nutro in petto
In lei diviene sterile affetto,
Non v'ha destin del suo miglior;
Pur grave, oh Dio! le pesa in cor.)
Leo. (Ah! l'alto amor che nutro in petto
In me divien soave affetto,
Ma splende invan, come fulgor,
Di tomba, oh Dio, nel muto orror.)
(*entrano in questo momento dame, cavalieri, paggi, soldati*)
Alf. Poni tregua al martir, siedi regina
Della festa che amore a te destina.

SCENA IV.

Don Gasparo *e detti.*

Gas. Ah! Sire!
Alf. Che mai fu?
Cas. (*sommessamente*) Tua fede intera
Al suddito fedele ognor negasti:
Ebben, lei che colmasti
Di fortuna e di gloria, il suo sovrano
Nel segreto tradia.
Alf. Menti.
Gas. Uno schiavo
Questo foglio recato avea per essa
Ad Ines! (*Alf. leggi*) il labbro mio non mente.
Alf. (*allontanando d'un gesto D. Gasparo*)
No, possibil non è.
(*volgendosi a Leonora*) Chi scriverti osa;
E parlarti d'amor.
Leo. (*riconoscendo il carattere*) Ah! l'uom che adoro!
Alf. Oh tradimento! il nome?
Leo. Ah! pria la morte
Che appagar tal desio.

Alf. Forse i tormenti l'otterranno.
Leo. Oh sire!

SCENA V.

I suddetti.—Baldassarre penetra improvvisamente nella galleria seguito da monaci che recano una pergamena. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.

Alf. Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?
Bal. Io son quello, io son che vengo
Le tue colpe a impedir.
Alf. Veglio! che parli!
Bal. Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al ciel giustizia.
Ove al dover t'opponi, in questa terra
Rivi di sangue scorreran fra poco.
Alf. Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo re son'io.
Bal. Tu per la scaltra e abbietta
Che del tuo amor s'ammanta, a vil ripudio
Dannar vuoi la mia prole?
Alf. Io sì, lo voglio.
Tutti Oh cielo!
Alf. E' sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D'altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all'opre, il re son'io.
Bal. Sventura!
Paventa del furor.
D'un Dio vendicator,
Su' rei terribil scende
E scudo egli è al tapin:
Tu le procelle orrende
Affronti, sconsigliato,
Ma già l'estremo fato
Minaccia il tuo destin.

Leo. Io fremo dal terror,
È sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del crudo mio destin,
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vedo estremo fato
Sorger d' appresso alfin.
Alf. Agli atti ed al furor,
Che gli arde in mezzo al cor,
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin:
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato,
Tu trema, sconsigliato,
Sul nero tuo destin.
Gas. Cor. Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L'ira terribil scende
Del barbaro destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato
E vede estremo fato
Sorger d' appresso alfin.
Bal. Voi tutti che mi udite,
La coppia rea fuggite,
Questa perversa femmina
Ha maledetto il ciel.
Leo. Oh Dio!
Alf. Leonora! ahi misera!
Leo. M'inghiotta omai l'avel.
Coro Che mai parlo del ciel!
Alf. E con quai dritti!...
Bal. In nome
Del Pastor sommo, maledetti entrambi
Se doman gl'iniqui e stolti
Non sian per sempre separati e sciolti.
Alf. (Ah! che diss'egli? quel labbro insensato
Di rovesciare il mio trono ha tentato;

Il petto m'arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scenda del re!
Ah! pria ch'io ceda, perisca il mio regno,
Lo sceltro, il brando, s'infranga con me.)

Leo. (Ah! che diss'egli? quel petto infiammato
Me dalla terra, dal cielo ha scacciato,
Muta quest alma non nutre un disegno,
Nè la vendetta reclama del re:
Amor, vergogna m'invade e disdegno,
Morte deh scendi propizia su me.)

Bal. (*togliendogli una pergamena dalle mani dello scudiero*)

Lo stemma è questo
Del sommo pastor.
Sì, che d'un Nume terribile, irato
Difende il braccio l'inerme oltraggiato,
Alfonso, trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te;
Sacro all'infamia, de' popoli a sdegno,
Ricada il sangue, sull'empia, sul re.

Gas. e *Coro*

(Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato;
Il petto gli arde tremendo disdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
Sia quest'infame bandito dal regno,
Sia maledetto chi asilo le diè!)

Ines e *Coro di donne*

(Ah! che diss'egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato:
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
D'amor le gioie, la speme d'un regno,
Donna infelice, già tutto perdè).

(*Leon. fugge smarrita celandosi il volto fra le mani*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gran sala.

Fernando solo entrando.

A lei son presso alfin, partiva ignoto
E riedo vincitor; mentre in sua corte
M'appella il re, d'amor più che d'orgoglio
Mi freme in petto il cor: colei che adoro
Quivi soggiorna,
A conoscerla alfin l'alma ritorna.
Il re! (*avvicinandosi il re si ritira modestamente*)

SCENA II.

Alfonso entra pensieroso. Don Gasparo lo segue. Fernando in disparte.

Gas. Qual fora di quell'empio il fato?
Alf. (*senza badargli, favellando tra sè*)
Ceder dunque dovrò
D'un veglio alle minaccie?
Gas. Ma il re giustizia
A sè ricusa?
Alf. Leonora inoltri,
Ines, complice sua, prigion rattieni. (*D. Gas. parte*)
Sei tu, (*s'avvede di Fer.*) mio Nume, tutelar; ti deve
La sua salvezza il re.
Fer. Contento appieno
Mi fè l'onor.
Alf. De' tuoi sudori, o prode,
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi.
All'accento del re t'affida e credi.
Fer. Sire, soldato misero
Per nobil dama amor m'accendi il petto,
E i miei trionfi io deggio
La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.

Alf. Sia tua, la noma.
Fer. Ella, signor, s'appella...
La vedi la più bella! (*scorge Leo. che s'inoltra*)
Alf. Leonora! (*stupefatto*)

SCENA III.

Leonora e detti.

Leo. (*sorpresa alla vista di Fer.*) Oh ciel, l'amante!
Rea comparirgli innante!
Alf. Ei del suo cor la brama,
Ch'ei t'ama, or mi svelò,
Leo. (Quel guardo m'agghiacciò!)
Alf. (Potria piombar su te,
Poichè il tacer ti alletta,
La collera del re
Con l'alta sua vendetta...
Fernando a te la mano
Desia di sposo offrir.
Leo. Oh! che di' tu?
Alf. Il sovrano
L'accorda al suo desir.
Leo. e *Fer.* Cielo!
Alf. Tu dèi partir.
A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand'ei felice non vivrà che in te,
Dolce la speme del suo cor seconda,
Ch'ei mai non debba maledir tua fè!
Leo. Se inganno è questo, o sogno, a me s'asconda
Fer. Luce che il vero rischiarar mi de'!
Alf. Entro un'ora il sacro rito
Sia compito.
Fer. O mio signor,
A tuoi pié col sangue mio
Or vogl'io donarti il cor.
Alf. E il tuo giuro?.. ei fia serbato (*piano a Leo.*)
Se ingannato fui da te,
Vendicarsi appien sa il re.
(*Alf. parte conducendo Fer.*)

Per tuo padre, ah fia concesso,
Per la morte a cui son presso.

Fer. Vanne, vanne.

Leo. Pel tuo amore
Che beata femmi un dì.

Fer. Giusto cielo! il mio furore
Come foglia inaridì.

Leo. Tua pietade alfin mi dona
O spingi nell'avel.

Fer. Ah! Leonora... Iddio perdona.

Leo. E tu?

Fer. Io t'amo sempre più!
Vieni, ah vieni, io m'abbandono
Alla gioia che m'inebria,
Del mio cor t'è reso il trono,
Teco allato io vo' morir.
Come lampo sorge all'alma
Una voce ed un pensiero,
Fuggi, ascondi al mondo intero
La tua vita, il tuo gioir,

Leo. E fia vero! io m'abbandono
Alla gioia che m'inebria.
Del suo cor m'è reso il trono,
Pago appieno è il mio desir.
Ma risponder non sa l'alma
A tua voce, al tuo pensiero,
Deh! nascondi al mondo intero
La mia vita, il mio morir.

Fer. Fuggiamo insieme.

Leo. Ah taci: e vana speme.
(*si sente dalla chiesa ripetere il coro religioso*)
Odi tu quel cencento?

Fer. Andiamo.

Leo. E il cielo
Che ti parla.

Fer. Fuggiamo; in te riposto
Mio fato è sol, deh, vieni.

Leo. A Dio ti volgi.

Fer. Or più forte è l'amor; per possederti
Io tutto affronterò, gli uomini e il cielo.

Leo. Ah! del Numo il favor, sul nero abisso
(*sentendo mancarsi*)
Ecco, ti salva, addio, poter supremo
Ti risparmia un delitto; ah di mia sorte
Non io mi lagno, Iddio, Fernando, il vuole;
Dall'onta oggi io ti lavo
Colla mia morte.

Fer. Ah no, fuggiamo.

Leo. È vano.
Fernando! (*guardandolo amorosamente*)

Fer. Ah mia Leonora?

Leo. Il fier tormento
La mia vita è compiuta.

Fer. Oh cielo!

Leo. Io muoio
Perdonata, Fernando, e son beata!
Un giorno, oltre la tomba
Riuniti saremo, addio (*muore*)

Fer. Leonora!
Leonora, é la mia voce
Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
Son io, son io tuo sposo; ah tutto è indarno!
Al soccorso, al soccorso!

SCENA ULTIMA.

Baldassarre seguito dal Coro, e detto.

Fer. Ah padre, è dessa!
Mia Leonora!

Bal. (*si abbassa verso il cadavere e riconoscendola*)
Oh chi vegg'io!

Fer. Leonora!

Bal. Silenzio, ella è già spenta.
(*poi si volge verso gli altri*)
Sul peregrin novello,
Le vostre preci, ei più non vive.

Fer. Anch'io
Avrò diman la vostra prece.

Tutti Oh Dio!

FINE.